



ιστηγορία

*Collana di Scienze Sociali*



Mariano Longo  
Gianpasquale Preite  
Emiliano Bevilacqua  
Vincenzo Lorubbio

(a cura di)

## POLITICA DELL'EMERGENZA

*Politica dell'emergenza*, a cura di M. Longo, G. Preite, E. Bevilacqua, V. Lorubbio  
Copyright © 2020 Tangram Edizioni Scientifiche  
via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2020 – *Printed in EU*  
ISBN: 978-88-6458-067-8

Isegoria – *Collana di Scienze Sociali* – NIC 17

*Direzione*

Anna Maria Jellamo, Mariano Longo, Gianpasquale Preite

*Comitato scientifico editoriale*

Humberto Bergmann Ávila, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brazil  
Carmelo Calabrò, Università degli Studi di Pisa, Italia  
Michele Carducci, Università del Salento, Italia  
Giuseppe Cascione, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Italia  
Salvatore Cingari, Università per Stranieri di Perugia, Italia  
Jorge Douglas Price, Universidad Nacional Comahue, Argentina  
Anna Rita Gabellone, Università del Salento, Italia  
Giuseppe Gioffredi, Università del Salento, Italia  
Gema González Ferrera, Universidad de Cádiz, España  
Teodoro Yan Guzman Hernández, Universidad de La Habana, Cuba  
Anna Maria Jellamo, Università della Calabria, Italia  
Mariano Longo, Università del Salento, Italia  
Vincenzo Lorubbio, Università del Salento, Italia  
Carlos Padrós Reig, Universidad Autònoma de Barcelona, España  
Stefano Petrucciani, Università “La Sapienza” Roma, Italia  
Fabio Pollice, Università del Salento, Italia  
Gianpasquale Preite, Università del Salento, Italia  
Antonella Rinella, Università del Salento, Italia  
Francesca Russo, Università “Suor Orsola Benincasa” Napoli, Italia  
Pierre Teisserenc, Université Paris XXIII, France  
Antonio Tucci, Università degli Studi di Salerno, Italia  
Ughetta Vergari, Università del Salento, Italia  
Anderson Vichinkeski Teixeira, Universidade do Vale do Rio dos Sinos, Brazil  
Marta Vignola, Università del Salento, Italia

*Comitato di redazione*

Luca Benvenga (responsabile), Rossella Bufano, Filippo Corigliano, Anna Di Bello, Federica Epifani, Giuseppe Gallo, Patrizia Miggiano, Corrado Punzi, Maria Lucia Tarantino, Matteo Zaterini

In copertina: William Turner, *L'incendio delle Camere dei Lord e dei Comuni*, 1835,  
Museum of Art, Cleveland, USA



Collana *peer review* sottoposta a valutazione scientifica. Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati sul sito dell'editore all'indirizzo [www.edizioni-tangram.it/isegoria](http://www.edizioni-tangram.it/isegoria)

Pertinenza disciplinare e settori ERC (European Research Council):

La Collana Isegoria pubblica opere pertinenti e/o affini ai Settori ERC SH: *Social Sciences and Humanities* del Consiglio Europeo della Ricerca, <https://erc.europa.eu>.

In particolare le fasi di revisione interessano i seguenti ambiti disciplinari:

SH1 Individuals, institutions and markets

*SH1\_5 Political economy, institutional economics, law and economics*

*SH1\_9 Competitiveness, innovation, research and development*

*SH1\_12 Public economics*

*SH1\_14 History of economic thought, quantitative economic history*

SH2 Institutions, values, beliefs and behavior

*SH2\_2 Social policies, work and welfare*

*SH2\_5 Democratization, social movements*

*SH2\_7 Political systems and institutions, governance*

*SH2\_8 Legal studies, constitutions, comparative law, human rights*

*SH2\_9 Global and transnational governance, international studies*

*SH2\_10 Communication networks, media, information society*

*SH2\_11 Social studies of science and technology*

SH3 Environment and society

*SH3\_1 Environment, resources and sustainability*

*SH3\_5 Population dynamics, health and society*

*SH3\_10 Urban studies, regional studies*

*SH3\_11 Social geography, infrastructure*

*SH3\_12 Geo-information and spatial data analysis*

SH6 The study of the human past

*SH6\_6 Modern and contemporary history*

*SH6\_8 Social and economic history*

*SH6\_10 History of ideas, history of sciences and techniques*

*SH6\_12 Historiography, theory and methods of history*



# INDICE

## INTRODUZIONE

### LE EMERGENZE

FENOMENI, RAPPRESENTAZIONI, PARADOSSI	13
<i>Mariano Longo, Gianpasquale Preite, Emiliano Bevilacqua, Vincenzo Lorubbio</i>	

## PARTE PRIMA I TEMI

### Capitolo I

#### PAURA

LA DIMENSIONE EMOZIONALE DEL RISCHIO	27
<i>Mariano Longo</i>	

### Capitolo II

#### RISCHIO

FUTURO E PARADOSSI DELLA MODERNITÀ	45
<i>Gianpasquale Preite</i>	

### Capitolo III

#### SICUREZZA

LIBERTÀ E COSTRUZIONE SOCIALE DEL PERICOLO	61
<i>Mariano Longo, Gianpasquale Preite</i>	

### Capitolo IV

#### CRISI

SUL RAPPORTO TRA INDIVIDUO E SOCIETÀ	77
<i>Emiliano Bevilacqua</i>	

### Capitolo V

#### KAIRÓS

SE L'ECCEZIONE È LA REGOLA	95
<i>Alessandro Isoni</i>	

### Capitolo VI

#### VULNERABILITÀ

UNA CONDIZIONE ECOSISTEMICA UNIVERSALE	115
<i>Vincenzo Lorubbio</i>	

Capitolo VII	
TERRITORIALITÀ	
UNA LETTURA TRANSCALARE DELL'EMERGENZA	135
<i>Federica Epifani, Fabio Pollice</i>	

Capitolo VIII	
PERIFERIE	
VECCHI E NUOVI DILEMMI TRA PROSSIMITÀ E DISTANZA	155
<i>Giuseppe Gaballo</i>	

Capitolo IX	
CO-ESISTENZE	
SENSE-MAKING IN CONDIZIONI EMERGENZIALI	169
<i>Omar C.G. Gelo, Sergio Salvatore</i>	

Capitolo X	
FIDUCIA	
OPPORTUNITÀ E VINCOLI PER IL FUTURO	189
<i>Manola Mazzotta</i>	

## PARTE SECONDA I CONTESTI

Capitolo XI	
SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE	
DINAMICHE EMERGENZIALI E RISONANZE TERRITORIALI	207
<i>Gianpasquale Preite, Patrizia Miggiano, Francesco Menga</i>	

Capitolo XII	
DISASTRI E CATASTROFI NATURALI	
IL MECCANISMO DI PROTEZIONE CIVILE DELL'UNIONE EUROPEA	223
<i>Claudia Morini</i>	

Capitolo XIII	
DEVIANZA E CRIMINALITÀ	
LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLE EMERGENZE	235
<i>Ferdinando Spina</i>	

Capitolo XIV	
VIOLENZA E TERRORISMO	
POTERE E CONTRO-POTERI IN EPOCA EMERGENZIALE	251
<i>Fabio de Nardis</i>	



Capitolo XV		
EPIDEMIE E PANDEMIE		
BIOPOLITICA ED EMERGENZE SANITARIE		267
<i>Ughetta Vergari</i>		
Capitolo XVI		
CLIMA ED ECOSISTEMA		
L'EMERGENZA CLIMATICA ED ECOSISTEMICA COME INGIUSTIZIA "DI SPECIE"		285
<i>Michele Carducci</i>		
Capitolo XVII		
AMBIENTE E SCIENZE SOCIALI		
PER UNA TEORIA ECOLOGICA		299
<i>Corrado Punzi</i>		
Capitolo XVIII		
ENERGIA ED ECOLOGIA		
L'EMERGENZA ENERGETICA E L'OPZIONE NUCLEARE		321
<i>Michele Romano</i>		
Capitolo XIX		
COLONIALISMO E COLONIALITÀ		
LA SOCIOLOGIA DELLE ASSENZE E DELLE EMERGENZE		341
<i>Marta Vignola</i>		
Capitolo XX		
DISCRIMINAZIONE E RAZZISMO		
LA SOPRAVVIVENZA DELLA MENTALITÀ SCHIAVISTA		357
<i>Giuseppe Patisso, Fausto Ermete Carbone</i>		

## PARTE TERZA EMERGENZE CONTEMPORANEE

Capitolo XXI		
INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE		
LE EMERGENZE TRA NUOVI E VECCHI MEDIA		375
<i>Mariano Longo, Luca Benvenga, Matteo Jacopo Zaterini</i>		
Capitolo XXII		
COMUNICAZIONE E VIOLENZA IN RETE		
UN'IDEA INTERPRETATIVA DEI DISCORSI DI ODIO		391
<i>Maria Chiara Spagnolo, Luigi Spedicato</i>		

Capitolo XXIII INTERNET E CYBERSPAZIO IL PROBLEMA DELL'AUTODETERMINAZIONE DIGITALE <i>Matteo Jacopo Zaterini</i>	405
Capitolo XXIV TECNOLOGIE E SANITÀ LA GESTIONE ALGORITMICA DELLA CURA <i>Luca Benvenega</i>	419
Capitolo XXV GUERRE, CRISI UMANITARIE E SANITARIE RUOLO, AZIONE E LIMITI DELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI <i>Giuseppe Gioffredi</i>	435
Capitolo XXVI RELAZIONI E TENSIONI INTERNAZIONALI IL NUOVO ORDINE MEDIORIENTALE TRA CRISI E NUOVE SPERANZE. GLI "ACCORDI DI ABRAMO" <i>Daniele De Luca</i>	451
Capitolo XXVII IMMIGRAZIONE E ASILO LA PRODUZIONE PUBBLICA DELLA DISUGUAGLIANZA <i>Katia Lotteria</i>	461
Capitolo XXVIII CREDITO, PRODUZIONE, OCCUPAZIONE LE POLITICHE DELL'EMERGENZA IN UNO SCHEMA DI TEORIA MONETARIA DELLA PRODUZIONE <i>Guglielmo Forges Davanzati</i>	477
Capitolo XXIX NEOCAPITALISMO ED ECONOMIA FONDAMENTALE ACCUMULAZIONE E REDISTRIBUZIONE INVERSA NELLO SPAZIO DEL BENESSERE COLLETTIVO <i>Angelo Salento</i>	489
GLI AUTORI	505



## INTRODUZIONE



# LE EMERGENZE

## FENOMENI, RAPPRESENTAZIONI, PARADOSSI



*Mariano Longo, Gianpasquale Preite,  
Emiliano Bevilacqua, Vincenzo Lorubbio*

### *1. Per una delimitazione concettuale delle emergenze*

Questo volume si occupa di emergenze da una prospettiva interdisciplinare. Ciò è imposto dalla natura complessa del concetto, che solo con difficoltà consente una riduzione a un'unica dimensione. Il concetto di *emergenza* è infatti polisemico: indica l'emersione dell'inatteso, in una pluralità di ambiti, per esempio, sanità, ambiente, occupazione, crimine, migrazioni, denatalità ecc. Proprio il carattere indeterminato del concetto e la molteplicità degli ambiti cui può applicarsi, lo rende particolarmente utilizzato nel linguaggio politico e nel discorso pubblico, in particolare quello giornalistico. È, quindi, necessario definire meglio il concetto, delimitando gli ambiti della sua applicazione. Il concetto di emergenza indica anzitutto una rottura di ciò che percepiamo come usuale. L'ordine normale della quotidianità viene infranto e l'inatteso assume la concretezza dell'oggettività. Le conseguenze di questa frattura sono durevoli e incidono sui singoli e sulle collettività. Nei singoli, le situazioni emergenziali implicano un riordine affettivo e cognitivo. Gli attori sociali devono imparare a controllare le nuove paure e le nuove ansie, a comprendere il mondo e a rapportarsi a esso da una nuova prospettiva. A livello meso della comunità, le emergenze rendono necessaria una complessiva riorganizzazione delle pratiche comunitarie, delle forme di solidarietà, dei processi della cooperazione e del conflitto. A livello macro del sistema sociale, le situazioni emergenziali impongono forme di riorganizzazione dei sistemi sanitario, politico, giuridico, economico e dei mass media. Le emergenze impongono una riorganizzazione temporanea della società su una pluralità di livelli, interconnessi, sebbene differenziati.

Così come sopra definito, il concetto di *emergenza* appare più specifico e complesso rispetto a quello di catastrofe. Se infatti una delle accezioni di emergenza, modellata sull'inglese *emergency*, rimanda a uno stato di critici-

tà immediata cui bisogna rispondere prontamente, in italiano il termine richiama spesso una situazione di criticità duratura, che produce insieme fratture e aggiustamenti, modifiche e costanti adattamenti. L'emergenza implica, dunque, la necessità, protratta nel tempo, di ridefinire il quotidiano, di individuare strategie di adattamento alla crisi. In questo senso, le emergenze producono cambiamenti e possono, in linea di principio, favorire il mutamento e l'innovazione sociale. Nella letteratura inglese, al termine *emergenza* si preferiscono i concetti più circoscritti di *disastro* o *catastrofi*, i quali però, guadagnando in precisione, circoscrivono a eventi specifici il loro potenziale applicativo. Una catastrofe (naturale o ambientale) indica un momento puntuale, quello in cui la crisi diventa evidente e il dramma manifesto. Un terremoto, lo scoppio di una centrale nucleare, uno tsunami implicano tutti un momento di rottura della temporalità e si concludono con quella rottura. L'emergenza, invece, è tutto ciò che precede e/o segue, in termini di processi ex-ante di contenimento o ex-post di adattamento e cambiamento. È ovviamente possibile configurare emergenze senza catastrofi (per esempio, l'emergenza demografica o quella pandemica). Purtuttavia, nel caso in cui una fase di emergenza segua una catastrofe, si attivano processi (psicologici e sociali) di superamento del carattere ineluttabile degli eventi catastrofici. Nelle emergenze, si reagisce al rischio o al destino, riportando l'evento di rottura nell'ambito propriamente sociale delle strategie di intervento, di risposta o di adattamento.

In questo testo, facciamo riferimento al concetto di *emergenza*, nel tentativo di metterlo alla prova della riflessione in una pluralità di ambiti, tutti configurabili come interni alle scienze sociali. Il volume intende indagare i meccanismi di risposta alle emergenze, analizzandoli nella molteplicità delle loro dimensioni. Il verificarsi di eventi imprevisi, negativamente percepiti (in termini sociali, culturali, ambientali, territoriali, politici, giuridici, economici e relazionali) determina sentimenti generalizzati di incertezza e inquietudine sociale. Ma determina anche l'attivazione della decisionalità politica, che mobilita risorse (umane, economiche, culturali) per porre rimedio alla situazione emergenziale. Attiva critiche alle condizioni sociali, culturali, economiche, che producono emergenze. Produce informazione e comunicazione sulle situazioni emergenziali.

La modernità, in maniera più massiva rispetto a quanto accadeva in altre epoche, contrasta emergenze che spesso è essa stessa a determinare. Un primo esempio si riferisce a fenomeni sociali come le migrazioni o il crimine. Questi fenomeni sono percepiti come emergenze a seguito di un processo di costruzione, in buona parte politica e mediatica. I dati sulle migrazioni o sui crimini possono rimanere invariati o, addirittura, l'incidenza dei fenomeni può

ridursi e purtuttavia può permanere una diffusa sensazione di pericolo. L'emergenza è costruita politicamente per finalità anch'esse politiche. Il pericolo percepito impone, infatti, interventi di natura politica e ciò rende l'emergenza ancora più effettiva, in quanto sono rappresentate come efficaci le misure di contrasto. Un secondo esempio riguarda le emergenze ecologiche o climatiche. Entrambe le emergenze rappresentano l'esito più preoccupante della rischiosità insita nei processi economici, intesi come forma di sfruttamento massiccio delle risorse naturali. La componente sociale e umana delle emergenze implica la situazione paradossale per cui quella stessa componente è, allo stesso tempo, causa e potenziale rimedio. Il danno procurato dalle attività umane implica la reazione per il contenimento del danno, attraverso ulteriore attività. Molti dei saggi presenti in questo volume, prendono sul serio la circolarità cui sopra si accennava, evidenziandone la dimensione cortocircuitale.

La modernità contemporanea è pienamente investita da questo processo: produce rischio e rassicurazioni per coloro che al rischio vengono esposti, e ciò nella forma ipocrita di interventi di contrasto al rischio che essa stessa produce. E si stabilizza (riproducendo forme di potere, per esempio, economico e politico), stabilizzando la rischiosità come condizione permanente e, dunque, l'intervento come necessità anch'essa permanente. È per questo che la modernità contemporanea è l'epoca di massimo impiego di dispositivi governamentali come risposta immediata a molteplici situazioni emergenziali per garantire l'incolumità (di individui, gruppi, popolazioni), la sicurezza (di aree, spazi, territori) e la protezione (di flussi finanziari, di merci, di informazioni). Tuttavia, l'attenzione alla sicurezza porta con sé il rischio di trasformare le politiche pubbliche e le pratiche sociali in strumenti di controllo generalizzato, oltre a riproporre forme note di esercizio del potere. Contemporaneamente, il riferimento alla sicurezza allontana l'attenzione del rischio e, quindi, legittima le pratiche che hanno imposto l'attivazione di misure contro la situazione emergenziale. Le emergenze mettono in discussione il binomio rischio/sicurezza perché tutte le misure orientate alla sicurezza espongono paradossalmente a ulteriori rischi (si pensi al pericolo di disintegrazione sociale derivante da una stretta securitaria irrispettosa delle diversità culturali o all'introduzione di un nuovo farmaco di cui non si sono testati gli effetti per dare risposta a una crisi sanitaria). È questa un'ulteriore dimostrazione della centralità della distinzione rischio/pericolo: la possibilità di misurare il danno futuro, così da predisporre misure di previsione e prevenzione, si fonda su un'attenta analisi del rischio e su una precisa valutazione delle diverse alternative decisionali.

Per i motivi cui sopra si accennava, le emergenze (effettive o costruite) rappresentano un tratto tipico della modernità in cui viviamo. Uno dei paradoss-

si della società contemporanea è il fatto che le emergenze, non sono più configurabili come rottura episodica dell'usuale, ma come dato costante dell'esperienza. La società contemporanea produce costantemente emergenze, sia a causa della sua rischiosità effettiva, sia attraverso la comunicazione mediatica. L'interesse per le emergenze deriva proprio dal loro carattere intimamente sociale. Esse ci impongono di ripensare ai caratteri più intimi della società contemporanea e ai suoi paradossi. Il nostro volume parte proprio da quei paradossi, che cerca di tematizzare da una pluralità di punti di vista, di prospettive intellettuali e disciplinari.

## 2. *La dimensione politica delle emergenze*

La dimensione politica delle emergenze coinvolge aspetti strategici che riguardano principalmente la sicurezza pubblica. Provvedere ai bisogni e alle necessità (emergenziali) della popolazione, prevenire e proteggere dai pericoli, coordinare gli interventi in caso di catastrofi, reprimere minacce (interne o esterne) sono doveri di ogni stato che non possono prescindere dai valori democratici e non possono mai prevalere sulla tutela dei diritti fondamentali, ma devono adeguatamente promuovere la protezione dei singoli in un costante sforzo di bilanciamento tra le esigenze contrapposte in termini di sicurezza e libertà. Le questioni legate al complesso rapporto tra sicurezza e libertà sono affrontate, in questo volume, da Mariano Longo e Gianpasquale Preite. Tuttavia, i Governi utilizzano le politiche d'urgenza anche per rafforzarsi attraverso l'uso e l'abuso di poteri non ordinari. Enfatizzano il momento esecutivo rispetto a quello legislativo, anche disincentivando e reprimendo le pratiche sociali di partecipazione politica attraverso un uso massiccio dei dispositivi di sicurezza, tema approfondito da Fabio de Nardis, nel capitolo dedicato a "potere e contro-poteri".

Il livello di complessità raggiunto dalla società contemporanea è anche l'esito di una continua trasformazione di eventi, fatti, fenomeni e processi di *routine* in questioni emergenziali alimentate dall'assenza di stabilità e di certezze per il futuro e che sempre più spesso si traducono in *paura* come correlato emotivo della violenza attesa, descritta da Mariano Longo, nel capitolo dedicato alla "paura come dimensione emozionale del rischio" e all'*ansia* (paura indistinta) per la perdita di senso, configurabile non come sentimento soggettivo, ma come indicatore emotivo della società nel suo complesso.

Rischi, pericoli e ignoto rappresentano gli impulsi fondamentali e le principali esperienze ed emozioni umane. Quando Beck parla di "società del ri-



schio”, indica l’assenza di un’opzione tra scelta e rifiuto, perché il rischio è proprio una condizione sistemica, una manifestazione dell’incertezza nel tempo, che è globale e sociale, presente, ma aperta al futuro. La questione del rischio e la descrizione del suo dominio fenomenologico osservato dalla prospettiva della politica e, quindi, del sistema politico è quello della decisione politica. Per la teoria dei sistemi sociali, il rischio rappresenta un paradosso attraverso cui la società si vincola al futuro. Ciò avviene mediante decisioni che implicano conseguenze negative non già nella forma di costi, ma nella forma di danni, come descrive Gianpasquale Preite nel capitolo dedicato al futuro e ai paradossi della modernità.

La dimensione politica dell’emergenza non può, inoltre, prescindere dalla lettura geografica che ruota attorno al concetto di *territorio*. Da un lato, il territorio rappresenta il “dove” dell’emergenza, la porzione di spazio nella quale hanno luogo gli eventi o si strutturano i contesti emergenziali, si dipanano i relativi interventi di contrasto e di contenimento e si cristallizzano gli effetti. Dall’altro, l’emergenza influisce direttamente sulle traiettorie evolutive del territorio, divenendo fattore determinante nella definizione delle strategie di pianificazione territoriale. Sul punto, il capitolo di Fabio Pollice e Federica Epifani rappresenta una disamina della prospettiva geografica sull’emergenza, privilegiando l’approccio transcalare. Ciò apre la strada a una riflessione – condotta da Gianpasquale Preite, Patrizia Miggiano e Francesco Menga – sulle ricadute territoriali delle emergenze globali, sulle quali, senza dubbio, agisce l’azione delle narrazioni mediatiche, ma anche e soprattutto quella particolare “catena normativa” (dal livello sovranazionale al livello locale) che si innesca come risposta ai fatti globali e che accende la complessa questione della necessità di articolare su più livelli il principio democratico di legalità.

Nel capitolo “Co-esistenze”, dedicato al *sense-making* nei contesti emergenziali, Omar Gelo e Sergio Salvatore descrivono, attraverso un approccio evolucionistico, la natura interpretativa e sociale del *sense-making* in condizioni critiche di elevata incertezza (condizioni emergenziali) e la possibilità di promuovere, a livello socio-istituzionale, processi di *sense-making* maggiormente costruttivi e adattivi; mentre, nel capitolo dedicato a “opportunità e vincoli per il futuro”, Manola Mazzotta analizza il ruolo della fiducia in una prospettiva sistemica, consentendo, così, di guardare a essa come vincolo che stabilizza la relazione con il futuro. In tal senso, la fiducia rappresenta una soluzione per trattare il rischio in rapporto alla complessità. La fiducia realizza un investimento sulle aspettative (la possibilità che l’aspettativa sia disattesa è presa in considerazione, ma è ritenuta remota), prescindendo da un sapere che è legato alla quantità di informazioni disponibili.

Dai “temi” dell'emergenza in cui, nella prima parte del volume, gli autori chiariscono concettualmente le questioni teoriche e le dimensioni psicologiche e sociali connesse a fattori emergenziali, si passa all'analisi dei “contesti” in cui gli autori presentano, in chiave diacronica, questioni strutturali legate alle emergenze. In tal senso, la dimensione politica dell'emergenza coinvolge ambiti di rilevanza planetaria, tra cui il tema “pandemie e epidemie” che Ughetta Vergari affronta, mettendo in relazione la biopolitica e le emergenze sanitarie. Una riflessione sull'insieme di strategie per fronteggiare la crisi pandemica da Covid-19 e che ha influenzato repentinamente sui diversi aspetti dell'attività umana (dalla politica a tutte le relazioni sociali ed economiche) e, in definitiva, sulla vita stessa.

Altro tema fondamentale riguarda il rapporto tra energia ed ecologia. Nel capitolo “l'emergenza energetica e l'opzione nucleare”, Michele Romano effettua una ricostruzione storica della crisi energetica (1973) e della recessione economica dell'anno successivo, che indussero lo Stato italiano a progettare l'estensione del parco elettro-atomico in un nuovo piano energetico nazionale, ispirato da logiche tecnocratiche il quale fu progressivamente avvertito dall'opinione pubblica come il segnale di una significativa compromissione degli ordinari meccanismi di decisione democratica. In questo clima, si svilupparono tensioni, proteste e contestazioni che alimentarono la non accettazione sociale del progetto nucleare.

Un ulteriore tema fondamentale per la dimensione politica delle emergenze riguarda la questione della discriminazione e del razzismo che Giuseppe Patisso e Fausto Ermete Carbone affrontano nel capitolo dedicato alla “sopravvivenza della mentalità schiavista”. È oggi opinione comune ritenere che la schiavitù sia un fenomeno legato al passato, a un mondo profondamente diverso dal nostro. In definitiva, un capitolo oscuro, ma ormai chiuso della storia dell'umanità. In realtà, non vi è epoca storica in cui la schiavitù, come pratica, abbia cessato di esistere. L'età contemporanea non fa certo eccezione a questa generale tendenza. Anzi, di fatto, nel mondo in cui viviamo ci sono più schiavi di quanti ce ne siano stati tra il XVII e il XIX secolo, periodo in cui la tratta atlantica raggiunse il suo apogeo.

Nella terza parte del volume, dedicata alle emergenze contemporanee, gli autori si misurano con questioni specifiche che, in termini di emergenza (strutturale o congiunturale), sono presenti nel dibattito contemporaneo (sia politico, sia scientifico). Nel capitolo dedicato a “relazioni e tensioni internazionali”, Daniele De Luca propone una descrizione critica del nuovo ordine mediorientale tra crisi e nuove speranze (gli “Accordi di Abramo”). Nel capitolo su “credito, produzione, occupazione”, Guglielmo Forges Davanza-

ti analizza e presenta una definizione economica di politiche per l'emergenza e una sua razionalizzazione all'interno della cornice teorica della teoria monetaria della produzione e della distribuzione del reddito. Ma la crisi pandemica ha anche attivato una sorta di *gestalt shift*, un'inversione di prospettiva che ha offerto visibilità a quanto ordinariamente viene trascurato e sottovalutato. Ciò ha messo in luce anche i limiti e le carenze delle infrastrutture della vita quotidiana: le carenze della sanità, dei trasporti pubblici, degli spazi dell'istruzione, dei servizi di cura degli anziani e dei bambini, dell'amministrazione pubblica e dei suoi dispositivi, dell'edilizia residenziale. Nel capitolo dedicato a "accumulazione e redistribuzione inversa nello spazio del benessere collettivo", Angelo Salento analizza l'attuale condizione di sofferenza dalla prospettiva dell'*economia fondamentale*, ovvero il vasto insieme di attività economiche che producono e distribuiscono i beni e i servizi essenziali per la vita quotidiana.

### *3. La dimensione sociologica delle emergenze*

L'emergenza è un tema con il quale la sociologia intrattiene un rapporto costitutivo, in quanto il suo *corpus* teorico si è strutturato nel tentativo di comprendere cause e fisiologia delle crisi che attraversano la società moderna e che rendono difficile la sua integrazione. L'attenzione sociologica per la complessità dell'ordine riposa su una lettura del vivere sociale che indaga i comportamenti individuali e li colloca in un contesto più ampio, nel quale le istituzioni agiscono come fenomeni autonomi dotati di una loro capacità di condizionare le condotte umane. L'interesse nei confronti delle emergenze è andato crescendo negli ultimi decenni in corrispondenza del cambiamento delle forme di regolazione economica e culturale che hanno segnato il passaggio dall'equilibrio istituzionale seguito al secondo conflitto mondiale alla sua trasformazione nel segno di una crescente interdipendenza planetaria; parallelamente, le rifrazioni del prisma sociale globale hanno spinto la sociologia a osservare con più attenzione i movimenti costitutivi del quotidiano, così da comprendere le conseguenze individuali dell'accelerato cambiamento societario ed elaborare analisi più efficaci per il governo delle emergenze.

Un elemento da non sottovalutare, inoltre, è rappresentato dalla proiezione comunicativa di molti fenomeni emergenziali, capace di aprire la strada a un ulteriore aspetto di complessità analitica con cui, pure, diversi contributi di taglio sociologico si confrontano: il problema è, in altre parole, rappresentato dal fatto che l'influenza di un flusso comunicativo continuo e inte-

grato svolge un ruolo di amplificazione culturale del rischio che tende a sovrapporsi al tentativo di rispondervi con pratiche riflessive, interventi mirati e una più generale regolazione politica.

Il tentativo è stato, dunque, quello di individuare e sviluppare dei ponti analitici capaci di correlare le determinanti sociali delle situazioni emergenziali con l'impatto da esse esercitato sui fenomeni della socialità quotidiana. I caratteri e le manifestazioni della *crisi*, approfonditi da Emiliano Bevilacqua, prospettano la lunga durata dei processi emergenziali, mentre gli aspetti e le conseguenze della *paura* sono trattati da Mariano Longo, che discute il nesso che lega trasformazioni sociali e rischi individuali. L'incertezza che investe l'individuo contemporaneo, derivante dalla radicalizzazione delle contraddizioni che hanno caratterizzato la storia dell'Occidente industriale, nutre l'interdipendenza degli ambiti problematici discussi in entrambi i saggi. È il profilo di straordinarietà presente nelle emergenze a sollecitare adattamenti eccezionali che incidono sull'identità individuale, destabilizzandola e imponendo uno sforzo di ricomposizione del *sé*. Pensiamo, per esempio, alle trasformazioni che hanno investito gli ambiti della comunicazione – analizzate da Mariano Longo, Luca Benvenga, Matteo Zaterini – delle nuove tecnologie informatiche – di cui si occupa Matteo Zaterini – e della cura – sulle quali interviene Luca Benvenga: ciascuna di queste sfere del vivere sociale si situa all'incrocio di pratiche ricorrenti, le quali mutano significativamente e impongono al soggetto un'esigenza di riflessività, un'acquisizione di competenze e un'esposizione al rischio; impellenze, queste, che invitano a una più approfondita ricerca degli strumenti con cui mediare esigenze individuali e obbligazioni sociali. La problematica dell'emergenza e la sua natura ambivalente emerge, così, da contesti nei quali comunicare ricorsivamente, lavorare con l'ausilio delle nuove tecnologie e affrontare la malattia con l'aiuto di supporti innovativi, espone gli uomini a grandi opportunità ma, allo stesso tempo, a rischi più rilevanti.

L'esigenza di affrontare le imprevedute conseguenze dell'attuale interdipendenza planetaria ha spinto le istituzioni della politica e dell'economia ad abbracciare un modello di intervento regolatorio che ricade nell'ambito della *governance*, terreno d'elezione per lo studio sociologico del potere e delle sue forme. L'idea di un governo orizzontale che coniughi ordine e libertà – lasciando maggiore autonomia a individui e gruppi più lontani dalle grandi organizzazioni burocratiche – si scontra con la vastità delle sfide che la società contemporanea alimenta in virtù della sua stessa interdipendenza. È questo il caso dell'emergenza ambientale, di quella migratoria e della irrisolta questione della dipendenza del Sud del mondo dai centri dell'originario svi-

luppo industriale; temi, questi, che mostrano la loro nuova centralità politica e, al tempo stesso, la loro generatività emergenziale, affrontate rispettivamente da Corrado Punzi, Katia Lotterea e Marta Vignola. Questi contributi si confrontano con la contraddittoria influenza che la comunicazione globale e le dinamiche interculturali esercitano sulla percezione sociale e la valenza politica delle emergenze, così da esporle a una socializzazione diffusa, eppure esposta ai conflitti che derivano dall'emergere di un'arena nella quale si osservano i fenomeni mondiali da prospettive diverse e a volte confliggenti. Accanto a questi contributi, ci è parso opportuno offrire riflessioni che riservassero una rinnovata attenzione nei confronti di dinamiche emergenziali che la modernità ha conosciuto in passato, ma che ancora oggi stenta a governare, quali i diversi fenomeni della devianza criminale, i processi di urbanizzazione con il loro portato di marginalità e il problema rappresentati dall'aggressività e dalle sue diverse forme di canalizzazione sociale. Ferdinando Spina, Giuseppe Gaballo, Luigi Spedicato e Maria Chiara Spagnolo discutono di queste emergenze, correlandole con il quadro più generale che la ricerca sociologica ci restituisce in termini di analisi dei rischi e di governo dei processi. Il tentativo è, dunque, quello di collocare radicali cambiamenti del vivere sociale in una prospettiva che ne ricordi la genealogia e i tratti costitutivi, senza fermarsi a una semplice operazione di contestualizzazione, ma mostrando l'interazione di tali mutamenti con le novità emerse all'inizio del secolo e consolidate negli ultimi anni.

#### *4. La dimensione giuridica delle emergenze*

Le emergenze costituiscono una sfida ricorrente anche – e forse soprattutto – per il diritto, minacciando la sua rassicurante pretesa di regolarità e sistematicità e rendendo maggiormente difficoltoso il perseguimento di una delle sue missioni originarie, ovvero quella di *suum cuique tribuere* (attribuire a ciascuno ciò che gli è dovuto). Ma, al contempo, per il diritto, l'emergenza è *provocazione*, nel senso etimologico del termine, ovvero possibilità di riscoperta della propria vocazione. Questa tensione dicotomica tra minaccia e riscoperta “vocazionale” emergerà in diverse forme all'interno del testo, andando a interessare anche le molteplici dimensioni dell'azione giuridica.

Dimensione *nazionale*. Nel saggio di Alessandro Isoni, appare evidente come le situazioni emergenziali, frequenti e ripetute negli ultimi decenni, abbiano messo in crisi la tenuta democratica dei diversi sistemi politici, erodendo le fondamenta stesse dello stato di diritto, come il principio della divi-

sione dei poteri e il principio di legalità, precondizioni necessarie per il perseguimento di tutte le libertà politiche e civili. Pertanto, al fine di evitare la definitiva frantumazione del consolidato sistema di *checks and balances*, tipico delle tradizioni costituzionali occidentali, e per non snaturare il *τέλος* (*télos, scopo*) proprio del costituzionalismo, sarebbe urgente ripensare il concetto stesso di “tempo” nel diritto, superando la consolidata – ma parimenti inadeguata – alternanza tra le fasi di “normalità” e quelle di “eccezione” e approdando a una nuova definizione del governo delle emergenze. Dimensione *sovrnazionale europea*. Claudia Morini si sofferma sul ruolo svolto dall’Unione europea nella gestione dei disastri naturali e antropici, con riferimento alle relative fonti normative sovranazionali. Più nello specifico, a partire dal più ampio panorama dell’*International Disaster Law*, vengono scandite e illustrate le varie fasi nelle quali l’Unione europea si trova a operare, ovvero quelle relative alla prevenzione (*disaster risk management*), alle politiche di riduzione dei rischi (*disaster risk reduction*), alla gestione del disastro in senso stretto (*disaster management*) e alla ricostruzione post-disastro (*recovery*). È a questo scopo che l’Unione europea ha ideato e promosso un “meccanismo unionale di protezione civile”, il cui obiettivo principale è il rafforzamento della cooperazione tra l’Unione e gli Stati membri, con l’obiettivo di facilitare il coordinamento nel settore della protezione civile e di migliorare la risposta ai disastri dovuti a cause naturali o umane.

Dimensione *internazionale*. Il tema approfondito da Giuseppe Gioffredi è, invece, quello delle reazioni alle emergenze da parte delle istituzioni/organizzazioni internazionali. L’emergenza sanitaria globale, infatti, costituisce solo l’ultima, in ordine di tempo, di una serie di crisi umanitarie definibili come “complesse”, caratterizzate, cioè, dalla coesistenza e dall’intreccio di molteplici precondizioni e conseguenze, aventi carattere sistemico. La risposta istituzionale internazionale, pertanto, non può essere “compartimentata”, se si pensa che la moltiplicazione degli eventi emergenziali a carattere naturale spesso va a sommarsi a preesistenti emergenze di altra natura, come possono essere le crisi internazionali, i conflitti bellici, le migrazioni forzate. A problemi (locali e globali) complessi è necessario rispondere con soluzioni complesse, ovvero con azioni internazionali che, a partire dalla necessità di identificare meccanismi di risposta istituzionale, non si limitino a tamponare le conseguenze delle emergenze, ma guardino in maniera olistica e coordinata ai diversi profili di natura etica, sociale, politica ed economica posti alla base delle stesse.

Dimensione *ecosistemica*. Ma le emergenze, oltre a costituire una sfida per i sistemi statuali, regionali e internazionali, richiedono un’attenta riflessione anche sul piano ecosistemico, rispetto al quale il diritto mostra probabilmem-

te il suo lato più debole (e colpevole). Nel saggio di Michele Carducci, si parla nello specifico di emergenza climatica ed ecosistemica, come di ingiustizie “di specie”. Le stesse, infatti, non possono più essere rappresentate come eventi transitori, quanto piuttosto come situazioni strutturali nei cui confronti l’azione umana ha svolto e svolge una funzione “autolesionistica”. Alla cronica ingiustizia tra umani o gruppi di uomini, si sono aggiunte due nuove condizioni di ingiustizia da parte dell’uomo: quella *versus* il sistema climatico e quella *versus* la biomassa della Terra, circostanze che segnano l’inizio dell’era dell’ingiustizia “di specie”, ben sintetizzata dall’espressione “Antropocene”. L’espressione identifica l’epoca geologica contemporanea, caratterizzata da processi dinamici esclusivamente umani, forieri di negativi e assai allarmanti impatti climatici ed ecosistemici: l’attuale situazione impone, così, un ripensamento “copernicano” nell’uso del concetto stesso di giustizia, non più immaginabile come questione riguardante unicamente gli individui e la regolazione dei rapporti tra gli stessi. Le pratiche di bilanciamento degli interessi umani tramite le quali continua a operare il diritto costituzionale, infatti, appaiono viziate dal permanere di un individualismo metodologico. Questo occulta la circostanza relativa al fatto che l’uomo faccia parte di un contesto “naturale” regolato da logiche che preesistono a quella umane e che dovrebbero essere riconosciute e assecondate.

Ed è durante le emergenze che si mostra, senza veli, lo stato di strutturale vulnerabilità, spesso latente (*rectius*, occultato) che accomuna tutte le “specie” dell’ecosistema. Nel contributo di Vincenzo Lorubbio, proprio il riconoscimento dello stato di vulnerabilità che accomuna gli esseri umani alle altre componenti del sistema Terra e la stretta correlazione e dipendenza tra il benessere/malessere delle stesse sembra poter consegnare al diritto l’antidoto per correggere le storture prodotte dalla premenzionata tentazione individualista. La messa a fuoco del comune *Achilles’heel* si può trasformare, pertanto, in una inattesa *trump card* per riconfigurare il rapporto tra l’uomo e la natura e consentire, al contempo, di identificare, con maggiore puntualità ed efficacia, quelle permanenti situazioni di maggiore vulnerabilità umana: queste “emergenze nelle emergenze” ci ricordano, oggi più che mai, che, a patto di non rassegnarci a una sterile finzione rappresentativa, l’uguaglianza tra gli uomini non è mai una conquista definitiva e anzi necessita di essere costantemente inverteata, preservata e difesa tramite l’effettivo «adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» (art. 2 Cost.).

Le emergenze diventano, in questo modo, *memorandum* esplicito di ciò che è implicitamente richiesto nella “normalità” e, allo stesso tempo, una sollecitazione al cambiamento per le nostre istituzioni e per la società nel suo insieme.



*Luca Benvenga* è dottorando in Human and Social Sciences all'Università del Salento. La sua ricerca di dottorato, dal titolo "Active and Healthy Ageing: nuove metodologie dell'e-Health", ha come oggetto il potenziale espresso dall'impiego delle tecnologie digitali al settore sanitario.

*Emiliano Bevilacqua* è professore aggregato presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento, dove insegna Istituzioni di Sociologia. Le sue aree di interesse sono la teoria sociale; il rapporto tra soggettività ed economia; le disuguaglianze sociali; le pratiche di lavoro.

*Fausto Ermete Carbone* è assegnista di ricerca in Storia moderna presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Si interessa principalmente di storia coloniale, storia degli imperi e della schiavitù in età moderna.

*Michele Carducci* è professore ordinario di Diritto costituzionale comparato nell'Università del Salento, dove coordina il "Centro di Ricerca Euroamericano sulle Politiche Costituzionali" (Cedeuam) ([www.cedeuam.it](http://www.cedeuam.it)).

*Daniele De Luca* è professore associato di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento dove insegna Storia delle Relazioni Internazionali e Storia Internazionale del Medio Oriente. Si occupa della politica estera e di intelligence degli Stati Uniti.

*Federica Epifani* è ricercatrice in Geografia Economico-politica presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, dove insegna Cultura e Sviluppo del Territorio. Si occupa di sviluppo locale, valorizzazione del



patrimonio culturale e narrazioni territoriali, con un focus specifico sul turismo sostenibile.

*Giuglielmo Forges Davanzati* è professore associato di Economia Politica presso l'Università del Salento, Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo. È titolare dei corsi di Economia Politica ed Economia del Lavoro presso la medesima sede. Si occupa di Economia monetaria e di Economia del lavoro, anche in una prospettiva di Storia del pensiero economico.

*Omar C.G. Gelo* è professore associato presso l'Università del Salento, dove insegna Psicologia dinamica e Valutazione dell'Intervento Psicologico. È presidente dei corsi di laurea in psicologia ed è direttore del dottorato in Psychotherapeutic Sciences presso la Sigmund Freud University di Vienna. Si occupa di epistemologia della ricerca, del rapporto tra mente e intersoggettività, e di ricerca in psicoterapia.

*Giuseppe Gaballo* è Ph.D. in Sociologie della vita quotidiana e Metodologie qualitative, svolge attività di ricerca presso il Dipartimento DSSSU dell'Università del Salento dove insegna Metodologie e Tecniche della Ricerca Sociale. Si occupa di teoria dei sistemi applicata agli enti pubblici/privati e attualmente di rigenerazione urbana, nello specifico, di processi e modelli inclusivi e di sviluppo dal basso.

*Giuseppe Gioffredi* è professore aggregato di “Diritto internazionale” presso l'Università del Salento. Svolge attività di ricerca nei settori dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario, del diritto dell'immigrazione, della bioetica, della globalizzazione e della pace.

*Alessandro Isoni* è professore associato di Storia delle istituzioni politiche presso l'Università del Salento dove insegna Storia costituzionale comparata e Storia delle istituzioni politiche. È Coordinatore del Dottorato di ricerca in Human and Social Sciences. Attualmente si occupa del ruolo del Comitato di salute pubblica nella Francia rivoluzionaria.

*Mariano Longo* è professore ordinario di Sociologia e insegna Storia del Pensiero Sociologico e Metodi Qualitativi per la Ricerca Sociale ed è Direttore del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Tra i suoi interessi più recenti, le narrazioni come strumento di conoscenza del mondo sociale.

*Vincenzo Lorubbio* è ricercatore in Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento dove insegna Diritto comparato delle vulnerabilità. I suoi temi di ricerca principali riguardano i diritti delle persone vulnerabili e lo studio del concetto di *best interests of the child*.

*Katia Lotteria* è Ph.D. in Teoria e Ricerca sociale e docente a contratto di Sociologia delle migrazioni presso l'Università del Salento. Si occupa di politiche migratorie, razzismo e studi di comunità, con particolare attenzione al grado di adattamento e di organizzazione territoriale delle comunità di tradizione islamica e di etnia Rom.

*Manola Mazzotta* è Ph.D. in Evoluzione dei sistemi e insegna Economia del crimine presso LM in Sociologia e Ricerca sociale del Dipartimento DSSSU, Università del Salento. Svolge attività di ricerca nell'ambito della Knowledge Economy e Behavioral Economics. Tra i suoi ultimi lavori monografici: *Fiducia, Valore, Networking*.

*Francesco Menga* è Di. Ma. (Disaster Manager). Dal 2000 in Protezione Civile e Crisis Management con ruoli a vari livelli Istituzionali e nel volontariato. In questi ultimi anni ha ricoperto diverse cariche a livello territoriale-locale (comunale): Responsabile antincendi boschivi; Capo Protezione Civile; Responsabile Pubblica sicurezza.

*Patrizia Miggiano* è dottoranda di ricerca in Human and Social Sciences presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Nell'ambito della sua ricerca, si occupa del rapporto tra geografia e media (storytelling audiovisivo per la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale).

*Claudia Morini* è ricercatrice *senior* di Diritto dell'Unione europea (Università del Salento). È autrice di numerosi saggi e di due monografie: "La tutela dei diritti dei gruppi religiosi nel contesto regionale europeo" (2018) e "Dialogo e partecipazione nella *governance* dell'Unione europea" (2020).

*Fabio de Nardis* è professore associato di Sociologia politica all'Università di Foggia e del Salento. È vice-direttore del Centre for Conflict and Participation Studies e Direttore della rivista Partecipazione e conflitto. Si occupa di partecipazione politica, democrazia e populismo.

*Giuseppe Patisso* è professore associato di Storia moderna presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento dove insegna "storia moderna" e "fonti e metodi della ricerca storica". Si occupa di storia della schiavitù e della legislazione schiavista in età moderna.

*Fabio Pollice* è professore ordinario di Geografia Economico-politica ed è Rettore dell'Università del Salento. È membro del Comitato Scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali e Direttore della Scuola Place-telling®, da lui fondata nel 2016. Tra i suoi maggiori interessi di ricerca, lo sviluppo locale, il rapporto tra cultura e territorio e le relazioni locale-globale.

*Gianpasquale Preite* è professore aggregato di Filosofia politica e insegna Politica dell'emergenza presso l'Università del Salento. È responsabile del Gruppo di ricerca Biopolitica sanitaria (Unisalento e ASL Lecce). Si occupa di Teoria politica, Teoria dei sistemi sociali e Biopolitica.

*Corrado Punzi* è assegnista di ricerca in Sociologia Giuridica all'Università del Salento. Si occupa di teoria dei sistemi e di post-strutturalismo e si interessa del rapporto tra democrazia e segreto, di ecologia e movimenti sociali e dei processi di costruzione della memoria.

*Michele Romano* è professore aggregato di Storia contemporanea e ricercatore presso l'Università del Salento attualmente impegnato in studi sulla caratterizzazione produttiva e sulla geografia dell'industria in Italia nel XX secolo e sull'evoluzione del metodo storico in rapporto all'uso di tecnologie informatiche e di fonti non convenzionali.

*Angelo Salento* è professore associato di Sociologia dei processi economici e del lavoro presso nell'Università del Salento dove insegna Sociologia economica e del lavoro e Analisi sociologica dello sviluppo. Si occupa prevalentemente di trasformazioni del lavoro, processi di finanziarizzazione, sviluppo territoriale ed economia fondamentale.

*Sergio Salvatore* è professore ordinario di Psicologia Dinamica presso La Sapienza Università di Roma dove insegna Teorie dell'Interpretazione in Psicologia. Presso l'Università del Salento insegna Modelli dell'Intervento Psicologico. Tra i suoi interessi scientifici: le dimensioni psico-soci-culturali delle dinamiche socio-politiche, la modellizzazione in chiave semiotica e psicodinamica della mente.

*Maria Chiara Spagnolo* è Assegnista di ricerca in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento e ha conseguito il Dottorato di ricerca in Teoria e Ricerca Sociale.

*Luigi Spedicato* è professore associato presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento. Insegna Sociologia dei processi culturali e comunicativi; le sue attività di ricerca si rivolgono alle teorie e metodologie della communication research e alla valutazione delle politiche pubbliche.

*Ferdinando Spina* insegna Sociologia del diritto e Comunicazione, crimine e devianza presso l'Università del Salento. Ha scritto diversi saggi e articoli, tra l'altro, su diritto e crimine nei media. Di recente, ha curato con Peter Robson il volume *Vigilantism. A global overview* (Fairleigh Dickinson University Press, 2021).

*Ughetta Vergari* è ricercatrice di Filosofia politica presso l'Università del Salento, dove insegna Filosofia politica e Biopolitica ed è vice Presidente del Consiglio didattico in Scienze politiche e delle Relazioni internazionali.

*Marta Vignola* è professoressa associata di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento dove insegna Criminologia e Sociologia dei diritti umani e crimini internazionali. I suoi principali temi di ricerca sono: movimenti sociali e mutamento giuridico, memoria collettiva e diritti umani, criminologia critica.

*Matteo Jacopo Zaterini* è PhD Student in Human and Social Science presso l'Università del Salento. Tra i suoi interessi di ricerca più recenti, le narrazioni nei nuovi media e metodi di ricerca quali/quantitativa in ambito sociologico.